

Marina Mastroiusta

Tre saranno accolti in Italia, tre in Spagna, due in Grecia, due in Irlanda, uno in Portogallo, uno in Finlandia ed uno resterà a Cipro. Nella notte è stato raggiunto l'accordo sulla destinazione dei 13 palestinesi della Natività. A dare la notizia è stata la presidenza spagnola dell'Ue che per motivi di sicurezza, non diffonde dettagli sull'identità dei palestinesi che saranno trasferiti in ciascuno dei paesi interessati.

L'annuncio è arrivato dopo che per tutta la giornata di ieri i vertici europei minimizzavano, malgrado l'impressione evidente. «Solo dettagli - ripeteva Josep Piqué, ministro degli esteri della Spagna presidente di turno della Ue - Stiamo semplicemente mettendo a punto qualche elemento marginale che ancora rimane». E cioè dove sistemare concretamente i tre palestinesi che fino a ieri notte non trovavano un paese ospite. L'imbarazzo si tagliava con il coltello, in quella che doveva essere una prova dell'esistenza della Ue sulla scena internazionale non ci si poteva permettere uno scivolone. Romano Prodi comunque assicurava: l'Europa non tornerà indietro, l'impegno preso verrà mantenuto. A Nicosia sperano che i 13 ripartiranno da Cipro tra lunedì e martedì prossimo.

La presidenza spagnola ha continuato a lavorare nella notte di venerdì e «lo farà in questo fine settimana per far sì che la questione sia definitivamente chiusa al più presto», assicura Piqué. Più che allo stallo rimbalzato da Bruxelles a Madrid, ai margini del vertice Ue-America Latina, il ministro spagnolo invita a inforcare le lenti dell'ottimismo, a vedere il bicchiere mezzo pieno piuttosto che il contrario. «Il vero problema era quello dell'assedio alla Natività ed è stato risolto - dice -. Se oggi quella situazione fosse ancora in corso, l'esercito israeliano sarebbe ancora nelle strade di Betlemme e parleremmo in termini molto diversi». E poi c'è l'accordo sullo status giuridico dei palestinesi ereditati dall'Europa: su questo i Quindici hanno fatto «un magnifico lavoro, arrivando ad una posizione comune». Il resto verrà.

Anche il premier spagnolo José María Aznar si sforza di mostrarsi ottimista. Inalbera uno dei suoi sorrisi, per dire che si, «si sta lavorando con molta intensità» e «spero che si arrivi presto ad una conclusione». Ma nel primo pomeriggio era deluso, e qualcosa di più. Ai giornalisti Aznar non può fare a meno di dire: «Mi auguro che nel fare le vostre



Aznar e Prodi durante la conferenza stampa dopo il vertice spagnolo, in alto l'albergo di Cipro che ospita i palestinesi

“

Prodi aveva assicurato: «C'è una decisione politica non si va indietro»



Berlusconi: «È una cosa che si risolverà senza fatica»
La partenza prevista tra lunedì e martedì prossimo”

Nella notte l'accordo sui 13 palestinesi

L'annuncio della presidenza spagnola dell'Ue. Tre saranno accolti in Italia



valutazioni su questa vicenda tenersi conto di chi sta manifestando disponibilità e chi no. È bene che questo si sappia».

Il rischio del ridicolo era evidente, l'imbarazzo altrettanto. Cipro, dove i tredici palestinesi stazionano da nove giorni in attesa di risposta,

comincia a sospettare di essersi cacciata in un bell'impiccio. L'invio della Ue in Medio Oriente, Miguel Angel Moratinos, ha faticato a contenere l'irritazione del governo di Nicosia, continuando a promettere una soluzione a breve termine per poi vederla rinviare nei fatti.

Chiusi nel Flamingo Beach Hotel di Larnaca, i tredici palestinesi restano comunque in attesa. Guardano la tv, pregano, si affacciano al balcone e aspettano. «Ma sono ragazzi pazienti e sanno aspettare», dice Samir Abu Ghazale, rappresentante dell'Anp a Cipro.

Per la terza volta consecutiva il governo di Cipro ha fatto slittare il termine ultimo per la partenza dei 13 palestinesi. Ormai si parla di martedì prossimo, un lasso di tempo abbastanza largo perché - se c'è spazio per una soluzione - questa possa venire a galla.

Che una soluzione si sarebbe trovata il presidente della Commissione europea Romano Prodi non nutriva alcun dubbio. L'Europa deve solo trovare le modalità, ma non farà - non può fare - un passo indietro. «La decisione politica è già presa, i palestinesi non sono più alla Natività», dice Prodi che allontana come «eccessivo» il termine imbarazzante suggerito dai giornalisti per definire lo stallo in cui la Ue si è cacciata in queste ore. «Avrei preferito una decisione in un colpo solo - dice - ma capisco che questa situazione

crea un precedente e fa dottrina, quindi bisogna essere sicuri. In ogni caso si tratta di un adempimento lento di una decisione politica già presa e rispetto alla quale non si torna indietro. Non c'è incertezza su come andrà a finire, ma vanno definiti i particolari tecnici».

Prodi lamenta il fatto che manchino «le strutture burocratiche e di coordinamento» per affrontare situazioni inedite come quella che si è presentata. Concede: «Costruire nuove realtà è sempre complicato».

Le nuove realtà costruite finora riguardano al momento la definizione dello status giuridico dei palestinesi. I Quindici si sono trovati d'accordo sul fatto che l'ospitalità sarà limitata nel tempo (un anno) e nello spazio (i miliziani non potranno spostarsi da un paese europeo all'altro e saranno sottoposti a qualche forma di sorveglianza, un regime analogo a quello che in Italia si usa con i pentiti). Quanto al resto si chiama in causa la solidarietà europea. Berlusconi è tranquillo, per lui, diceva nel pomeriggio, «è una cosa che si risolverà senza fatica». Dal centro-sinistra si chiede al governo di riferire in parlamento.

Chiusi nel Flamingo Beach Hotel di Larnaca, i tredici palestinesi restano comunque in attesa. Guardano la tv, pregano, si affacciano al balcone e aspettano. «Ma sono ragazzi pazienti e sanno aspettare», dice Samir Abu Ghazale, rappresentante dell'Anp a Cipro.

Bilancio molto modesto per il vertice sulla cooperazione fra l'Unione e America Latina A Madrid si parla di libero commercio: la Ue critica gli Usa poi fa dietrofront

Franco Mimmi

MADRID Patetica Unione Europea, che ha concluso il vertice Ue-America latina-Carabi, tenutosi a Madrid, rimangiandosi uno dei suoi pochi atti di coraggio. Venerdì 17 aveva affermato di «respingere con fermezza tutte le misure di carattere unilaterale ed effetto extra-territoriale che sono contrarie al Diritto internazionale e alle regole del libero commercio», il che ammetteva pochi dubbi sul destinatario del messaggio (il quotidiano El País aveva infatti intitolato: «Il vertice di Madrid critica l'unilateralismo degli Usa»). Ma sabato 18, spaventata dal suo ardore, ha negato che fosse una critica agli Stati Uniti. «È una menzione in generale contro le misure unilaterali - ha detto l'ineffabile ministro degli esteri spagnolo, Josep Piqué -, chiunque le prenda».

Ma allora chi saranno mai, i paesi che respingono il Protocollo di Kyoto sul riscaldamento dell'atmosfera, o che impongono dazi sull'importazione di acciaio, o aumentano i sussidi ai prodotti agricoli? Il vertice, destinato a rafforzare la cooperazione commerciale e la lotta contro il terrorismo in una cinquantina di paesi, si è chiuso lasciando irrisolto questo dubbio. Ed è incorso di nuovo nell'ipocrisia più assoluta quando ha chiamato tutti i presenti a «lottare contro il terrorismo in tutte le sue manifestazioni secondo la Carta dell'Na-

zioni Unite» e subito dopo ad «accogliere favorevolmente l'imminente istituzione della Corte penale internazionale», tralasciando il fatto che l'Onu è un protettorato statunitense (al quale sfugge solo Israele) e che gli Usa rifiutano di sottomettersi ai giudizi di quella Corte.

Di fronte a tale pochezza, malamente imbellettata con richiami alla difesa dei diritti umani e contro il razzismo, non c'è da stupirsi se il «controvertice» del Foro Sociale Transatlantico ha invece concluso che «la Ue non è stata capace di presentare una giusta alternativa di relazioni economiche e commerciali con l'America latina», che i governi «non riconoscono la sua realtà e ignorano le sofferenze sociali», e che «competono con gli Stati Uniti per dominare i mercati».

Difficile dargli torto: basti dire che, a parte un trattato di libero commercio con il Cile, il risultato più concreto di un vertice al quale sono accorsi 48 capi di Stato e di governo (incluso Silvio Berlusconi con la sua proposta, come sempre fondamentale, di sostituire il termine «globalizzazione» con «crescita senza frontiere», che suona meglio e ricorda un programma tv) è un piano di corsi post-universitari in atenei europei per 3.900 studenti latinoamericani, costo 88,5 milioni di euro. Chris Patten, commissario Ue per le relazioni estere, ha assicurato che servirà a controbattere l'egemonia culturale statuni-

tense. L'Unione europea ha pure promesso di «appoggiare gli sforzi delle autorità argentine per completare un programma economico solido e ampio». Ciò significa, ha poi spiegato il presidente del governo spagnolo José María Aznar, che Buenos Aires deve prendere «decisioni dolorose» e applicare al più presto le misure richieste dal Fondo monetario internazionale, ovvero dell'ente che porta buona parte di responsabilità della crisi argentina.

La poche parole sensate sono venute d'oltre Atlantico. Contro la posizione espressa da Aznar, che vuole prioritaria la lotta al terrorismo, Fernando Henrique Cardoso, presidente del Brasile, ha invitato le grandi potenze a non dimenticare, «ossessionate solo dal tema della sicurezza», l'agenda di una speranza che richiede commercio aperto, una nuova architettura finanziaria, lotta contro la povertà e l'esclusione sociale e culturale. L'ordine mondiale di questo secolo deve essere «plurale, polcentrico e senza monopoli di potere e di ricchezza», cose non raggiungibili attraverso la globalizzazione così com'è disegnata perché i suoi assiomi non appaiono sin-

«Si ha la sensazione - ha detto Cardoso - che il protezionismo sia stato condannato come strumento di sviluppo dei più poveri solo per convertirlo in strumento di difesa dei privilegi dei più ricchi».



GLI ADOLESCENTI CHIEDONO. COME SAPPIAMO RISPONDERE?

199.15.15 linea adolescenti e adulti - 1.96.96 linea gratuita per bambini - www.azzurro.it
Per sostenere e potenziare le linee d'ascolto: contributi con carta di credito 800.410410 - c.c.p. 550400
S.O.S Il Telefono Azzurro - viale Monte Nero 6, 20135 Milano



TELEFONO AZZURRO